

IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

I7

Direttore

Achille OLIVIERI
Università degli Studi di Padova

Comitato scientifico

Corinne LUCAS-FIORATO
Université de la Sorbonne Nouvelle Paris 3

Jean-Claude MARGOLIN
Université "François Rebelais" de Tours

François ROUDAUT
Éditions Garnier – Paris

Comitato redazionale

Sandra SECCHI OLIVIERI
Università degli Studi di Padova

Mario ROSA
Scuola Normale Superiore di Pisa

Jacques REVEL
École Pratique des Hautes Études de Paris

IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

La collana trae la sua genesi da una lettura di Galileo: la scoperta di una forma nuova di sapienza. I temi sviluppati riguardano: l'influenza di Erasmo nella cultura europea dal Cinquecento al Settecento; il ruolo di Montaigne e del Sarpi; lo studio delle strutture e delle congiunture economiche e sociali; l'influenza di Galileo nella cultura del Novecento. Le metamorfosi della mentalità pertanto accompagnano le ricerche dello “storico sperimentale”.

Dante Pattini
Paolo Rambaldi

Index librorum prohibitorum

Note storiche attorno a una collezione



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5144-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2012

Era una gioia appiccare il fuoco.
(R. Bradbury, *Fahrenheit 451*)

INDICE

II Presentazione

CENSURA E INDICI DEI LIBRI PROIBITI

- 15 Introduzione
19 La censura e il controllo sulla stampa in Italia
23 Gli organi di controllo: l'Inquisizione
e la Congregazione dell'Indice
30 Storia e struttura degli indici dei libri proibiti
41 Declino dell'indice
47 Bibliografia

CATALOGO

- 53 Indici dei libri proibiti
109 Inquisizione, trattatistica e giurisprudenza
128 Testi censurati
137 Addenda

149 Indice dei nomi
155 Indice dei luoghi di stampa e degli stampatori

PRESENTAZIONE

La collezione presentata in questo volume – messa insieme titolo per titolo nell’arco di quasi quindici anni – nasce in primo luogo come catalogo di una libreria antiquaria. Durante questi anni, il tema principale della raccolta, l’*Index Librorum Prohibitorum*, è divenuto abbastanza in fretta il centro di un interesse che si è ampliato fino a coinvolgere anche altre testimonianze di quel vasto e complicato fenomeno che è stata la censura in Italia. Sono qui riuniti più di cento esemplari tra manoscritti, libri a stampa e fogli volanti: non solo indici dei libri proibiti – che rappresentano comunque la maggioranza, con un arco temporale che va dal 1564, anno del primo Indice tridentino, sino al 1948 –, ma anche scritti sulle eresie, bolle papali e manuali per inquisitori, materiali che costituiscono il ‘sacro arsenale’ della Chiesa nella plurisecolare lotta ingaggiata contro i detrattori della fede cattolica. Una sezione del catalogo è dedicata ai libri censurati, come riscontro della messa in pratica di quanto la Chiesa stabiliva sul piano teorico e dottrinale: da un esemplare del *Cortegiano* di Castiglione con cancellature e riscritture a mano secondo l’edizione espurgata di Antonio Ciccarelli (1584), alle *Historie* del Machiavelli con frontespizio camuffato, fino ai libri proibiti appartenuti ad inquisitori (con i loro ex libris sul frontespizio).

Come tutte le collezioni, anche questa ha continuato ad arricchirsi senza soluzione di continuità, e durante la stesura del volume sono entrati a far parte della *famiglia* altri quindici testi, di cui abbiamo vo-

luto render conto pur senza stravolgere l'impianto di partenza: questo è il motivo per cui a questi testi è stata dedicata una apposita sezione di *addenda*.

Le diverse sezioni del catalogo sono infine precedute da un'ampia e dettagliata introduzione che ricostruisce il quadro storico e culturale all'interno del quale gli esemplari della collezione devono essere collocati, in maniera che non solo il collezionista ma anche lo studioso o il semplice appassionato possano trovare utili strumenti di approfondimento e comprensione.

Studio Bibliografico Rambaldi

INDEX LIBRORUM PROHIBITORUM
NOTE STORICHE
ATTORNO A UNA COLLEZIONE

CENSURA E INDICI DEI LIBRI PROIBITI

di Dante Pattini

INTRODUZIONE

La nascita del libro a stampa poco dopo la metà del xv secolo rappresentò per la cultura europea erede dell'Umanesimo una svolta decisiva¹. A parte qualche diffidenza iniziale, retaggio di aristocratiche sprezzature o frutto di una conoscenza ancora superficiale, la stampa a caratteri mobili fu presto oggetto di grande interesse sia per letterati e pensatori – che vi intravedevano la possibilità di raggiungere con i loro scritti e le loro idee un numero eccezionale di persone –, sia per uomini di potere laici e religiosi, i quali appoggiarono inizialmente la nuova arte tipografica con l'idea di potersene servire a scopo di controllo o di propaganda. Ma mentre effettivamente sembrava realizzarsi il sogno umanistico di una *societas litteratorum* di ampio respiro, che individuava nel libro una nuova patria comune dove far confluire pensieri e idee, il programma di controllare e contenere la spinta rivoluzionaria di quella che fu definita l'*ars scribendi artificialiter* manifestò invece tutta la sua fragilità allorché si trovò a far fronte al dilagare di nuove teorie – scientifiche, politiche, filosofiche, religiose – che minavano le basi stesse del potere.

Simbolo di questa impotenza fu la lotta condotta contro le posizioni teologico-dottrinali di Martin Lutero, le cui 95 tesi, esposte a Wittenberg nel 1517, diedero inizio a «un processo storico che di lì a qualche anno avrebbe infranto l'unità religiosa del mondo cristiano»².

¹ Per un panorama sui primi decenni della stampa a caratteri mobili è tuttora attuale il classico L. FEBVRE-H. J. MARTIN, *La nascita del libro*, Roma-Bari, Laterza, 1977.

² E. BONORA, *La Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2003², p. 5.

Nonostante le scomuniche³ e la repressione che immediatamente si abbattono sull'eresia protestante, la Chiesa di Roma non poté nulla contro la rapida penetrazione del pensiero luterano, che aveva trovato proprio nel libro a stampa il suo cavallo di battaglia⁴. Il 14 febbraio 1519 l'editore e libraio Giovanni Froben comunicò a Lutero che i suoi scritti si stavano diffondendo in tutta Europa, e che in Italia il libraio pavese Francesco Calvi «uomo eruditissimo e devoto alle Muse, portò [...] un buon numero dei tuoi opuscoli, per spargerli in tutte le città. Egli non persegue tanto fini di lucro, ma aspira piuttosto a offrire un sostegno alla pietà che rinasce, recando l'aiuto che può»⁵. Ciò che rendeva difficile arrestare questo processo non era quindi tanto il movente economico – pure sicuramente forte – ma l'adesione intima ai contenuti di cui i libri erano tramite universale, la denuncia di quel materialismo e di quella corruzione della Chiesa che erano ormai luogo comune anche in Italia. Tale stato di crisi fu accentuato dalla presenza all'interno della Chiesa di correnti spiritualistiche che predicavano un ritorno ai precetti evangelici, contaminati dalla ricchezza e dalla sensualità introdotte dalla cultura del Rinascimento anche negli ambienti ecclesiastici. Queste due urgenze – l'eresia protestante e il degrado morale – non poterono più essere ignorate dopo il 1527, *annus horribilis* per la città di Roma messa a ferro e fuoco dall'esercito lanzicheneco: il saccheggio e la devastazione apportate dai soldati protestanti proprio nel cuore della cristianità furono letti come un castigo divino per lo stato di dissolutezza in cui versava la Chiesa. A poco a poco uomini di cultura e religiosi iniziarono a elaborare progetti di riforma che rispondessero alle necessità di rinnovamento e affrontassero in maniera seria, entrando nel merito dei problemi, i nodi dottrinali sollevati dagli scritti riformati. Nel 1534 venne eletto papa Paolo III Farnese. Due anni dopo una commissione guidata dal veneziano Gasparo Contarini e di cui facevano parte uomini di primo piano della corte pontificia come Gian Pietro Carafa (in seguito se-

³ L'immediata reazione della Chiesa si concretizzò nel 1520 con la bolla di scomunica *Exsurge Domine* di Leone X.

⁴ Come viene anche ricordato nel già citato libro della Bonora, *La Controriforma*, a p. 9: «Sin dagli anni venti il dissenso religioso in Italia aveva trovato canali privilegiati di trasmissione nella circolazione di "libri avvelenati et pieni di mille heresie scritti in volgar lingua"».

⁵ Citato in P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I, I, Roma 1950, p. 433, n. 1.

gretario della Congregazione del Sant'Uffizio e poi papa con il nome di Paolo IV), Reginald Pole e Jacopo Sadoletto, si occupò di redigere il primo documento di riforma ecclesiale universale, presentato a Paolo III nel 1538 con il titolo di *Consilium de emendanda ecclesia*, dove tra l'altro veniva affrontata la questione non secondaria del controllo dei libri. Durante la stesura del *Consilium* emersero le due opposte visioni che alimentavano i dissidi interni alla Chiesa e che avrebbero influenzato l'andamento dello stesso Concilio di Trento (1542-1564) e le posizioni della Santa Sede per molti decenni ancora: a un atteggiamento irenico e conciliatore – che trovava forza anche nella figura unificante dell'Imperatore Carlo V – si contrapponeva quello di intransigente lotta antiereticale e di rifiuto di ogni mediazione con il mondo protestante che aveva nel Carafa uno dei suoi più accesi sostenitori.

Sullo sfondo appena delineato vanno collocate le scelte che condussero alla decisione di compilare gli indici dei libri proibiti. Il controllo del principale mezzo di circolazione delle idee, il libro a stampa appunto, doveva rientrare tra le prerogative principali del potere della Chiesa romana, non solo nell'ottica di limitare la diffusione degli scritti protestanti, ma per riportare la cultura all'interno di uno scenario morale dove persino il sapere umanistico – giudicato corresponsabile del degrado che aveva investito la società nei primi decenni del secolo – aveva perso diritto di cittadinanza. A chi sarebbe stato affidato tale compito? Chi avrebbe deciso quali dovevano essere i libri da proibire? E infine, chi avrebbe stabilito il regime di sanzioni da applicare a chi infrangeva le regole? Nella strategia di regolamentazione della produzione/circolazione libraria una parte importantissima fu affidata agli organi di collegamento tra il potere centrale di Roma – rappresentato dal Maestro di Sacro Palazzo e, ovviamente, dal papa e dai collegi cardinalizi – e le realtà locali, inclusi i territori giuridicamente non sottoposti allo Stato della Chiesa. Questi organi furono nella fattispecie il Sant'Uffizio (o Inquisizione, fondato nel 1542, cfr. *ultra*) e la Congregazione dell'Indice (istituita nel 1572), che attraverso i loro rappresentanti e i loro tribunali diffusero e attuarono le scelte di Roma, spesso in stretta collaborazione con il braccio secolare del potere (principi e magistrature dello stato) ma non di rado in aperto contrasto tra loro per quanto concerneva gli ambiti di competenza.

Uno degli strumenti principali della repressione fu senza dubbio l'*Index librorum prohibitorum*. Molti dei processi per eresia istruiti nel

corso del xvi secolo vedevano come primo capo d'imputazione il semplice possesso di libri iscritti in quella «lista nera», libri riformati ma anche libri superstiziosi, di magia, alchimia, astrologia, negromanzia. L'*Index* era tuttavia l'ultimo anello di una catena più lunga. Prima di passare a stampa, le liste dei libri proibiti stilate per lo più dal Maestro di Sacro Palazzo – almeno a partire dalla fine del xvi secolo – venivano fatte circolare in maniera informale, aggiornate a seconda dei mutamenti di sensibilità o delle esigenze politiche, discusse e riscritte dopo essere state oggetto di dibattiti animati. Di questa fase di «incubazione» dell'*Index*, della sua circolazione e applicazione da parte dei tribunali e degli inquisitori locali resta traccia in una grande quantità di preziosi documenti ufficiali e privati, verbali di riunioni, lettere, atti dei processi, tutto materiale indispensabile ai fini di una corretta ricostruzione delle intricate vicende della censura ecclesiastica.

Sarebbe difficile oggi scrivere una storia degli indici dei libri proibiti prescindendo dalle carte conservate negli archivi delle due Congregazioni; eppure, per anni, gli studiosi non hanno potuto attingere a questo patrimonio, gelosamente custodito tra le mura vaticane e interdetto alla comunità scientifica. Gli archivi del Sant'Uffizio (in parte disperso⁶) e quello della Congregazione dell'Indice (pressoché integro) sono infatti aperti al pubblico solo dal 1998⁷, anno in cui prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede (l'odierna Inquisizione) era l'allora cardinale Joseph Ratzinger, oggi papa Benedetto xvi. A questa apertura, che ha riaperto un interesse mai sopito e semmai alimentato dall'interdizione di tali documenti, va collegata la ripresa degli studi sulla censura ecclesiastica e gli indici dei libri proibiti, ripresa che si è tradotta in una serie di convegni e pubblicazioni di altissimo interesse in cui trovano conferma le ipotesi avanzate più di mezzo secolo fa da valenti studiosi quali Luigi Firpo, Antonio Rotondò e Paul F. Grendler, e, in tempi più recenti, da Gigliola Fragnito, Mario Infelise, Ugo Rozzo e Jesus Martinez de Bujanda, cui va tra l'altro il merito

⁶ Tra il 1815 e il 1817, in occasione del recupero delle carte portate a Parigi da Napoleone, monsignor Marino Marini decise di mandare al macero la maggior parte dei documenti del Sant'Uffizio; la distruzione di quei documenti è stata senza dubbio la perdita più ingente subita dall'archivio nel corso dei secoli.

⁷ Cfr. *L'apertura degli archivi del Sant'Uffizio Romano, Roma, 22 gennaio 1998*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1998; *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2000.

di aver diretto un'imponente operazione di trascrizione e commento degli indici cinquecenteschi pubblicati a stampa in Europa⁸. Nel giro di pochi anni sono stati pubblicati svariati libri che, pur da prospettive diverse (storica, filosofica, bibliografica), affrontano la questione dell'influenza della censura e dell'*Index librorum prohibitorum* sulla cultura, la mentalità e la vita degli italiani e degli europei⁹. Grazie a questi studi, la catena – di cui, come dicevamo, l'indice a stampa era solo l'ultimo anello – può essere ricostruita nella sua interezza, a vantaggio non solo degli addetti ai lavori ma anche di chiunque abbia interesse a ripercorrere a ritroso la storia della politica e delle tendenze culturali nazionali, riscoprendo le radici di un'identità collettiva che si è plasmata anche sulla proibizione e sul divieto.

2. LA CENSURA E IL CONTROLLO SULLA STAMPA IN ITALIA

Abbiamo detto che a partire dal Cinquecento, in coincidenza con l'invenzione della stampa a caratteri mobili e la diffusione del luteranesimo, il problema del controllo e della censura di testi potenzialmente pericolosi o immorali fu al centro delle preoccupazioni dei vertici religiosi e, in parte, di quelli civili. Se è vero che l'aumento vertiginoso della produzione libraria nel XVI secolo fu la causa principale della nascita di istituti giuridici volti a tenere sotto controllo tale fenomeno, è altrettanto vero che la repressione attuata attraverso la condanna dei libri, almeno per quel che riguardava la Chiesa, costituiva una pratica fin dagli albori del cristianesimo. Nel Concilio di Nicea del 325 d.C., ad esempio, si era decretata la proibizione degli scritti di Ario, nel 400 papa Anastasio I aveva condannato le opere di Origene, mentre nel 443 Leone I aveva bruciato pubblicamente gli scritti dei manichei. Talvolta scomunica e rogo univano nel medesimo destino i libri e il loro

⁸ *Index des livres interdits*, dir. J.M. DE BUJANDA, Sherbrooke, Centre d'études de la Renaissance, 1984-1996.

⁹ Ricordiamo, a titolo esemplificativo: V. FRAJESE, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006; G. VERUCCI, *Idealisti all'indice: Croce, Gentile e la condanna del Sant'Uffizio*, Roma-Bari, Laterza, 2006; H. WOLF, *Storia dell'Indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, Roma, Donzelli, 2006; E. REBELLATO, *La fabbrica dei divieti. Gli Indici dei libri proibiti da Clemente VIII a Benedetto XIV*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2008.